

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SAIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

da un articolo apparso sulla rivista scientifica Gut del 1998, si apprende che il farmaco sintetico octreotide è stato adottato nella terapia del carcinoma epatocellulare con risultati significativamente positivi;

va rilevato che l'epatocarcinoma è una forma tumorale per la quale non vi sono oggi trattamenti efficaci, specie quando tale malattia, come spesso avviene, rappresenta una evoluzione di una epatite cronica e/o cirrosi;

il trattamento con octreotide è molto costoso, per cui la maggior parte dei pazienti non sarebbero in grado di sostenerne la spesa;

attualmente sulle indicazioni per le quali nel nostro paese è consentito l'uso dell'octreotide non figura l'epatocarcinoma, (neanche in via sperimentale) —:

se non ritenga opportuno che tra le indicazioni dell'octreotide venga inserito l'epatocarcinoma, anche se con una nota che ne limiti la prescrivibilità affidandola solamente ai reparti ed ai servizi oncologici pubblici;

se non ritenga che a tale scopo la terapia dell'epatocarcinoma con octreotide possa essere inclusa nell'ambito della casistica disciplinata dall'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 536, convertito nella legge 23 dicembre 1996, n. 648. (5-04604)

BIELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

Telecom ha deciso di abbandonare il Progetto Socrate (Sviluppo Ottico Coassiale

Rete di Accesso Telecom), avviato solo due anni fa con l'ambizione di portare, entro il 1998, le fibre ottiche in dieci milioni di case italiane;

insieme al Progetto Socrate rischiano di scomparire le prospettive imprenditoriali di oltre 400 imprese, la gran parte medie e piccole, che operano in subfornitura di componenti e lavorazioni;

potrebbero essere oltre settantamila i posti di lavoro bruciati sia nelle aziende capofila che nell'indotto; sono centinaia i miliardi congelati nei magazzini dei fornitori che stanno facendo i conti con le disdette pervenute dalle aziende installatrici;

i successivi passi di Telecom, dalla sospensione all'eventuale ridimensionamento del Progetto Socrate e le ventilate dimissioni in Italtel e Siemens, offrono un panorama che desta ulteriore preoccupazione sul fronte occupazionale, i cui risvolti sono legati ad un profilo di interesse generale —:

quali siano i loro intendimenti al riguardo, al fine di favorire la salvaguardia dei posti di lavoro e le commesse delle aziende coinvolte. (5-04605)

MALENTACCHI e VALPIANA. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

nel settore dell'agricoltura biologica si è creata una grave situazione di paradossale illegalità;

alcuni prodotti naturali classificati come fitosanitari, da sempre utilizzati dall'agricoltura biologica in base al decreto legislativo n. 194 del 1995, come i fitofarmaci sono divenuti soggetti ad autorizzazione commerciale;

una recente circolare del Ministro per le politiche agricole affronta la problematica, ma imponendo la registrazione dei fitofarmaci di cui, invece, viene richiesta la deroga rispetto al decreto legislativo n. 294 del 1995;

il ministero per le politiche agricole ha affrontato in modo esclusivo una materia di competenza anche del ministero della sanità —:

se, in considerazione dell'importante ruolo di prevenzione sanitaria svolto dai prodotti alimentari biologici, intenda intervenire nel diramare provvedimenti che permettano l'uso dei fitofarmaci naturali, indispensabili per l'agricoltura biologica;

per quali ragioni abbia prodotto la circolare in questione e quali funzionari abbiano preso l'iniziativa di predisporre un atto in evidente contrasto con gli indirizzi del Parlamento e con gli impegni assunti dal Governo accogliendo l'ordine del giorno 9.3838.1 del 21 aprile 1998;

se intenda revocare immediatamente la citata circolare e predisporre, di concerto con il Ministro della sanità, un provvedimento che finalmente dia seguito all'ordine del giorno accolto nell'aula della Camera dei Deputati, tenendo anche conto delle sollecitazioni delle Regioni.

(5-04606)

**GRILLO.** — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

la legge 5 gennaio 1994, n. 36, ha innovato su tutta la delicata materia delle acque ed ha fissato termini perentori a carico del privato, che — è dimostrato — la stragrande maggioranza degli utenti non è stata in grado di rispettare;

il termine per le denunce dei pozzi di cui all'articolo 10 del decreto-legge 12 luglio 1993, 275 non è stato riaperto;

la realtà siciliana, a differenza di quella settentrionale, è caratterizzata dalla scarsa disponibilità di acque pubbliche; una delle più frequenti risorse è quella dei pozzi, che, a migliaia, sono sparsi in tutto il territorio e sostentano ogni esigenza idrica da quella alimentare a quella per irrigazione agricola;

il termine perentorio per la denuncia dei pozzi, sancito dalla legge, non è stato

rispettato dalla stragrande maggioranza degli utenti. A riconoscimento di tale incresciosa larga inadempienza sono state presentate proposte di proroghe e semplificazione delle procedure, che tuttora non sono state approvate dal Parlamento;

intanto, in qualche caso, il genio civile o altri organi hanno avviato indagini e provveduto alla chiusura dei pozzi e alla denuncia penale, con conseguenze gravi per l'agricoltura e per i bisogni umani. A Petrosino, in provincia di Trapani, dove in particolare sono intervenuti alcuni provvedimenti coercitivi, la situazione è divenuta esplosiva e potrebbe facilmente degenerare, anche perché non si sa giustificare il particolare accanimento in quella zona e che non coinvolge altri comuni e province;

si deve ipotizzare una generalizzazione delle denunce anche nelle procure della Repubblica per fare esplodere la reazione: questa non sembra che possa essere la soluzione migliore, intanto è urgente intervenire —:

quali rimedi intenda adottare per bloccare i provvedimenti coercitivi a carico degli utenti del comune di Petrosino (Trapani) e salvaguardare le esigenze idriche e agricole della zona;

se intenda intervenire attraverso la prefettura di Trapani per un urgente rimedio provvisorio;

quali iniziative intenda intraprendere perché sia riportata alla legalità sul piano legislativo e amministrativo, la critica situazione esposta in premessa. (5-04607)

**PECORARO SCANIO** — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

il settore risicolo italiano sta pericolosamente scivolando in una situazione di crisi che tra breve determinerà il blocco assoluto delle attività produttive dei risicoltori;

come più volte evidenziato anche in numerosi atti ispettivi presentati, tra l'altro, da parlamentari di tutte le forze politiche, a causa delle massicce importazioni di riso extracomunitario, che arriva nella Unione Europea senza dazi, il riso italiano non riesce ad essere competitivamente commercializzato e rimane invenduto nei depositi dell'ammasso;

il riso prodotto in Italia è qualitativamente uno dei migliori risi oggi presenti sui mercati, ma una scarsa cultura alimentare, una insufficiente pubblicizzazione delle sue qualità dietetiche e l'assenza totale di azioni promozionali per incentivarne il consumo, fanno sì che esso sia scarsamente consumato soprattutto a livello nazionale;

quasi tutta la produzione dell'annata agraria 1996/1997 è rimasta invenduta, i prezzi di mercato del riso sono di gran lunga inferiori a quello di intervento, e pertanto questo riso è stato totalmente consegnato all'Aima, che ora ha i depositi pieni;

di questa critica situazione è stato ripetutamente interessato il Governo, e come atto finale, la Commissione Agricoltura della Camera dei deputati, il 25 marzo 1998, ha approvato tre risoluzioni per impegnare il Governo a provvedere, tra l'altro, ad utilizzare ai sensi dell'accordo di Londra il riso italiano in modo da ridurre in modo favorevole le scorte e ridare respiro ai nostri risicoltori;

nonostante le numerose rassicurazioni, dal gennaio 1998, il riso da destinare agli aiuti secondo i fini dell'accordo di Londra, è ancora nei depositi nazionali e solo irrisorie quantità sono partite verso Paesi bisognosi, e non in base al citato accordo, ma secondo le normali procedure degli aiuti per la cooperazione alimentare;

sono previsti ottimi raccolti anche per l'annata agraria 1997/1998, e visto che i depositi sono ancora colmi, capiterà che per svuotarli il riso verrà offerto a prezzi di mercato ancora inferiori rispetto a quelli attuali, mentre quelli di intervento

saranno sempre più favorevoli: dal prossimo autunno la situazione dei risicoltori italiani sarà drammatica e bisogna trovare ora le giuste soluzioni per scongiurare che da qui a qualche mese si verifichino le spiacevoli proteste che già oggi possiamo lucidamente prevedere —:

se non intenda affrontare con urgenza ed in modo risolutivo la crisi che attanaglia il settore risicolo italiano;

se non ritenga urgente dare esecuzione alle disposizioni recate dalle risoluzioni approvate dalla Commissione Agricoltura della Camera dei deputati il 25 marzo 1998, avviando agli aiuti alimentari previsti dall'accordo di Londra il riso attualmente stoccato nei depositi dell'Aima;

se non ritenga che sia il caso di attuare delle mirate campagne promozionali per incentivare il consumo del riso italiano. (5-04608)

MICHELANGELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

con interrogazione precedente del 22 luglio 1996 sulla strada interprovinciale Frosinone-Terracina fu fornita all'interrogante una risposta parziale in data 17 dicembre 1996 in cui, tra l'altro, si evidenziavano i ritardi accumulati a seguito della necessità di procedere ad una variante, nonché una ripresa dei lavori in data 9 agosto 1996;

in data successiva, il 2 dicembre 1997, l'interrogante procedeva con una nuova interrogazione a risposta in commissione per chiedere a quale punto fossero tali lavori, visto che la situazione sembrava non essere cambiata: l'interrogazione è a tutt'oggi, priva di risposta;

a seguito di un sopralluogo *in loco* di alcuni giorni fa (svincolo di Sonnino e di Roccasecca dei Volsci) l'interrogante ha potuto rilevare l'assoluta inconcludenza dei lavori in corso con relativo stato di abbandono di interi tratti; ha acquisito le giuste rimostranze e lamentele dei cittadini

e di agricoltori della zona che, pur in presenza di precedenti accordi, non si vedono riconoscere diritti sacrosanti quali attraversamenti tramite sottopassi per raggiungere con il bestiame i terreni agricoli, o addirittura la salvaguardia di una sorgente da sempre esistente (svincolo di Roccasecca) attraverso muri di sostegno previsti in variante che oggi non si vorrebbero realizzare più;

non è stato realizzato sempre nell'area di Roccasecca un canale di scolo e raccolta acque fino al fiume, tanto che ogni volta si verificano pericolosi allagamenti;

si riconfermano tutte le preoccupazioni espresse nell'interrogazione del 22 luglio 1996 in merito al progetto, ai relativi appalti e quant'altro -:

quali iniziative intenda prendere per porre termine all'« andazzo » intollerabile di quest'opera incompiuta, iniziata circa trenta anni fa e costata decine e decine di miliardi senza che l'intera collettività ne abbia tratto il benché minimo vantaggio (anzi ad oggi si è verificato esattamente il contrario!), affinché siano dati tempi certi e definitivi alla realizzazione dell'opera rispettando, tra l'altro, gli accordi con gli agricoltori locali, essendo la stessa superstrada l'unica possibilità di accesso diretto al mare e alla zona industriale Roma-Latina da parte dell'alto e medio frusinate, nonché dall'Abruzzo;

quali iniziative intenda prendere per accertare le eventuali responsabilità sull'accumularsi di tali ritardi e sull'intera vicenda, possibilmente aprendo una specifica inchiesta, e, nel caso, quali provvedimenti intenda prendere visto il grande esborso di denaro pubblico. (5-04609)

VANNONI, MANZATO, TRABATTONI, BONATO, FREDDA, BRUNALE, SUSINI, OCCHIONERO, BRACCO, MASTROLUCA, LENTO, SCRIVANI, CENNAMO, BASSO, ROSSIELLO, VELTRI, SEDIOLI, MARIANI, AGOSTINI, DI CAPUA, PE-

TRELLA, VIGNI, DUCA, DI STASI, BIRICOTTI, ALOISIO, IANNELLI, GIULIETTI, RAFFAELLI, MIGLIAVACCA, MALAGNINO, PERUZZA, CACCAVARI, BONITO, NOVELLI, SCANTAMBURLO, RUZANTE, PEZZONI, FAGGIANO, INNOCENTI, MAURO FUMAGALLI, BUFFO, PARRELLI, GATTO, GIACCO, PITTELLA, OLIVO, CARLI, GNAGA, LEONI, SABATTINI, OLIVIERI, ANGELINI, BUGLIO, SETTIMI, FURIO COLOMBO, CARBONI, CAPPELLA, STANISCI, RAVA, LABATE, RABBITO, POMPILI, CHIAVACCI, CAMOIRANO, CESETTI, ABATERUSSO, SINISCALCHI, BOVA, SERAFINI, ROTUNDO, NARDONE, DOMENICI, DI FONZO, GIORDANO, REPETTO, DE CESARIS, MAURO, EDO ROSSI, DE PICCOLI, ALVETI, ATTILI, CONTE, BARTOLICH, SAONARA, ACCIARINI, MAURA COSSUTTA, DALLA CHIESA, MASSA, MUZIO, PISTONE, DE MURTAS, MARCO RIZZO, STELLUTI, CAMBURANO, CHIUSOLI, CANANZI, ALTEA, CAROTTI, PICCOLO, NIEDDA, ALBANESE, EDUARDO BRUNO, ROGNA, DILIBERTO, BENVENUTO, BIELLI, VIGNALI, VENDOLA, NARDINI, MANTOVANI, BOGHETTA, MALENTACCHI, RAFFALDINI, ORTOLANO, TURRONI, MICHELANGELI, SCHIETROMA, MAZZOCCHIN, ORLANDO, CANGEMI, CARAZZI, CREMA, STRAMBI, SERGIO FUMAGALLI, VILLETTI, BOSELLI, BRUNETTI, GALDELLI, GALLETTI, GRIMALDI, PROCACCI, MASELLI, CEREMIGNA, ARMANDO COSSUTTA, BRANCATI, NESI, MORONI, GUERRA, CRUCIANELLI, BOATO, PANATTONI, LENTI, BOLOGNESI, SCIACCA, MELONI, LECCESE, GARDIOL, PAISSAN, PECORARO SCANIO, DELBONO, VALPIANA, SAIA, LEONE, GAETANI, GASPERONI, FRANCESCA IZZO e TATTARINI. - Al Ministro degli affari esteri. - Per sapere - premesso che:

esiste una documentata testimonianza raccolta dal gruppo di osservatori italiani - formato da membri dell'associazione « YA BASTA » da professionisti, da amministratori locali e da parlamentari - che nel suo recente viaggio in Chiapas ha constatato il persistere di situazioni di ne-

gazione del rispetto dei diritti umani in diverse comunità, in particolare a Taniperlas, dove un gruppo di oltre centoquaranta donne e bambini si trovano in una situazione di grave pericolo di vita;

il restringimento della libertà di movimento e l'espulsione degli osservatori sui diritti umani in Chiapas fanno temere l'avvicinarsi di una soluzione di forza del conflitto in questo stato messicano;

gli arresti di esponenti zapatisti in violazione della legge di concordia e pacificazione, la militarizzazione del Chiapas (oltre ottanta mila soldati federali), la decisione di sciogliere con l'intervento di polizia e dell'esercito i municipi autonomi proclamati dalle comunità indigene in applicazione degli accordi di pace di San Andres sottoscritti dal governo messicano e dall'Ezln, denotano una pericolosa *escalation* che solo la presenza di osservatori e della stampa internazionale ha impedito di dispiegarsi in tutta la sua portata distruttiva;

permangono fortissimi i timori di nuove stragi come quelle di Acteal, in quanto bande paramilitari agiscono apertamente e sempre più spesso con la copertura delle forze di polizia e dell'esercito messicano, mentre si rinnovano le minacce alla vita del vescovo Samuel Ruiz Garcia, Presidente della Commissione Nazionale d'Intermediazione;

deplorata l'avvenuta espulsione dal Messico di centodiciotto osservatori italiani, tra i quali diversi giornalisti ed amministratori locali, come un fatto che contraddice la clausola democratica sottoscritta dal Messico con l'Unione europea nel trattato commerciale ed accentua le preoccupazioni di cui in premessa;

in un Paese democratico l'azione degli osservatori non può essere circoscritta ad itinerari prestabiliti che volutamente escludano l'accesso a zone — come la comunità di Taniperlas dove sono segnalate violazioni dei diritti umani;

l'articolo 29 della Costituzione messicana stabilisce il diritto, anche per lo straniero, di viaggiare liberamente all'interno del Messico e limitazioni sono consentite solamente in caso di proclamazione dello stato d'emergenza, cosa che non risulta essere per lo Stato del Chiapas;

« il rispetto e l'osservanza universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione », stabiliti dall'articolo 55 della Carta delle Nazioni unite, sono alla base del lodevole lavoro di monitoraggio nelle situazioni di conflitto degli osservatori dei diritti umani e delle associazioni di solidarietà, e il loro allontanamento forzoso dal Paese è in contrasto con questa Carta fondamentale;

il Messico ha sottoscritto nel giugno 1993 a Vienna, insieme a centosettantuno paesi, una importante convenzione sui diritti umani;

nessun caso — come d'altronde in quello dell'encomiabile impegno o del lavoro attivo del Governo e delle Ong messicane nel processo di pace e nel monitoraggio dei diritti umani in Guatemala — il lavoro pacifico degli osservatori possa essere considerato una ingerenza negli affari interni di uno Stato sovrano —;

se non intendano chiedere alle autorità messicane la revoca dei provvedimenti di espulsione nei confronti dei nostri connazionali;

se non ritengano di assumere un'iniziativa affinché tra Ue e Messico si arrivi alla stipulazione di un protocollo attuativo della clausola democratica presente nel tratto commerciale che preveda:

a) l'apertura di Chiapas — sull'esempio della sperimentazione già in corso in Colombia — di un ufficio della Unione europea per i diritti umani;

b) assicurazioni sulla libertà di movimento degli osservatori europei e la loro tutela.

(5-04610)

LUCIANO DUSSIN, DOZZO, MICHIELON e GUIDO DUSSIN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il prefetto Corrado Spadaccini, nel congedarsi dalla città di Treviso, ha voluto dar prova della sua incapacità, nominando, tra l'ilarità generale, un commissario « ai nomadi » da affiancare al sindaco Gentilini al fine di costringere l'amministrazione cittadina a spendere risorse pubbliche per sanare le illegalità di un campo nomadi « sorto » in un'area di proprietà dell'Usl 9;

appare del tutto evidente che non sia di competenza del sindaco pagare con i soldi dei cittadini gli allacciamenti abusivi alla corrente che i nomadi in questione hanno attivato, e tanto meno l'amministrazione potrà intervenire costruendo opere di urbanizzazione a favore di chi occupa un terreno non di proprietà del comune;

a quattro giorni dal ballottaggio per la votazione per la provincia di Treviso, questa decisione è inaudita, anche se francamente si deve dar atto al prefetto Spadaccini di aver innescato un grande interesse popolare sulla questione dell'abusivismo e della criminalità, che in questi giorni sta dilagando incontrastata in tutta la provincia, mentre la prefettura perde tempo in accademiche riunioni a dir poco sterili —:

come sia possibile che a fronte della perdita totale di controllo sull'ordine pubblico di un'intera provincia, un prefetto, che ha dimostrato una inerzia organizzativa senza pari, a ventiquattro ore dal suo trasferimento si permetta di commissariare un sindaco di una città capoluogo di provincia;

cosa intenda fare per impedire che anche in futuro questo prefetto si occupi di intimidazioni politiche, adducendo tra l'altro motivazioni che mettono a nudo la sua scarsa conoscenza dei diritti-doveri propri di un sindaco;

come mai, a fronte di simili situazioni di illegalità persistenti in provincia di Treviso, il prefetto Spadaccini si sia attivato con tanta solerzia e malignità;

come mai a Castelfranco Veneto la prefettura di Treviso non è mai intervenuta attivamente — neanche a seguito di una petizione popolare con oltre duemila firme presentate — per sanare le illegalità presenti in via Brenta, in via Mestre, e in via Boscalto, tre luoghi dove vige l'assoluta mancanza di controlli sullo stato giuridico di centinaia di nomadi ed extra comunitari, dove i cittadini vicinanti vivono ormai con l'incubo della criminalità dovuta ad omicidi — droga — prostituzione e furti ampiamente documentabili (recentemente in via Boscalto sono stati sequestrati addirittura *container* con autovetture rubate pronte per essere smistate);

quali iniziative disciplinari intenda prendere nei confronti di un prefetto che si inventa i « commissari ai nomadi » ed ignora che nella provincia di sua pertinenza ormai le rapine agli istituti di credito si svolgono quotidianamente, la prostituzione è data per acquisita ed il furto nelle abitazioni è un fatto da non prendere neanche più in considerazione;

come sia possibile che dalla prefettura di Treviso siano sempre stati diffusi dati confortanti relativamente al problema dell'ordine pubblico, per essere poi smentiti clamorosamente dai procuratori generali in apertura dell'anno giudiziario.

(5-04611)

BUTTI, ALBERTO GIORGETTI, FOTI e DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la legge 23 dicembre 1996, n. 662, ha introdotto modifiche radicali alla normativa fiscale. In particolare il comma 143, dell'articolo 3, ha delegato il Governo ad introdurre una nuova imposta l'IRAP;

la legge delega imponeva chiaramente dei vincoli al Governo per l'introduzione di tale imposta, e precisamente:

semplificare e razionalizzare gli adempimenti dei contribuenti;

ridurre il costo del lavoro;

ridurre il prelievo complessivo che grava sui redditi da lavoro autonomo e di impresa minore;

quest'ultimo vincolo non è stato assolutamente rispettato;

molte piccole imprese, infatti, pagheranno di più. Tra queste, le imprese individuali con 1-2 dipendenti (in pratica quelle che prima non pagavano l'ILOR), che grazie a questa nuova imposta subiranno una penalizzazione economica. Un caso che evidenzia il mancato rispetto del principio sancito dalla legge delega;

si tratta di una scelta errata che non mancherà di penalizzare anche l'occupazione. Una indagine realizzata dall'Unioncamere, in collaborazione con il Ministero del lavoro, evidenzia con chiarezza che nel biennio 1997/1998 i nuovi posti di lavoro verranno creati quasi esclusivamente nelle microimprese con meno dipendenti;

al contrario, l'introduzione dell'Irap avvantaggerà molte imprese di grandi dimensioni e le imprese quotate in Borsa. Una situazione che emerge dall'indagine dell'Irs, riportata dal *Sole 24 Ore* (allegato n. 4), da cui si evince che l'introduzione dell'Irap porterà benefici al 90 per cento delle società italiane quotate in Borsa;

il Ministro interrogato conosce bene questa situazione. Ha anche a più riprese dichiarato (allegato n. 5) che è a conoscenza del fatto che buona parte delle imprese ci rimetterà individuando in una prima dichiarazione il 42 per cento delle aziende, in una seconda il 32 per cento. Quello che importa e che mentre si premiano le aziende quotate in Borsa, si penalizzano parte di quelle più piccole —:

quali provvedimenti urgenti intenda assumere per ovviare a questa ingiustizia e per modificare la normativa rendendola conforme allo spirito della legge delega.

(5-04612)

CARLESI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il dibattito che si è sviluppato negli ultimi mesi sulla attuazione della « legge

180 », a 20 anni dalla sua promulgazione, ha messo in evidenza i gravi ritardi, le inadempienze e le omissioni che in Italia affliggono il processo di chiusura degli ospedali manicomiali ed anche l'intero sistema di servizi per l'assistenza psichiatrica;

in particolare sono emersi, in maniera sempre più evidente, i problemi che coinvolgono le famiglie dei malati di mente, abbandonate alla difficile gestione della follia dei propri parenti, in un contesto di carenze assistenziali che vanno dalla mancanza di strutture alternative all'ospedale psichiatrico, alla carenza di servizi e di personale per le attività ambulatoriali e domiciliari, al notevole carico economico che devono sostenere per il pagamento delle rette di istituti non convenzionati o per l'acquisto delle terapie psicofarmacologiche;

in relazione alla spesa per gli psicofarmaci, un recente rapporto redatto dalla commissione unica del farmaco — gruppo di lavoro per il monitoraggio dei consumi di farmaci — ha rilevato come, in Italia, la spesa lorda per gli psicofarmaci, nel 1997, sia a carico degli utenti che dallo Stato, sia di gran lunga inferiore a quanto viene speso per altre patologie;

infatti, dal suddetto rapporto, si rileva che nel 1997 sono state spese per gli antipsicotici lire 2.747 al giorno per abitante e per gli antidepressivi lire 1.175. Mentre, per fare un raffronto con patologie di rilevanza ed incidenza sicuramente inferiore alla malattia di mente, sono state spese lire 19.351 per gli antiacidi e lire 2.951 per gli antidiarrotici —:

se non ritenga che la spesa per i farmaci utilizzati nelle malattie mentali sia nettamente inferiore agli altri in relazione al loro costo che corrisponde a farmaci ormai vecchi e superati dalla moderna farmacologia;

se non ritenga di provvedere ad inserire nel prontuario, ed anche nelle fasce

esenti, nuovi farmaci antidepressivi ed antipsicotici che, oltre ad essere universalmente riconosciuti come efficaci, non producono quegli effetti collaterali che interferiscono seriamente sull'esito della malattia e sui processi di riabilitazione;

se non ritenga di provvedere a ridefinire il *budget* per la spesa farmaceutica relativa agli psicofarmaci, alla luce dell'inserimento in fascia A di antipsicotici ed antidepressivi dell'ultima generazione, ed anche alla possibilità dell'inserimento degli ansiolitici più usati nelle patologie croniche.

(5-04613)

CONTE e DONATO BRUNO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la soppressione della cassa presso gli uffici Iva e del Registro ha determinato per il contribuente la necessità di autoliquidare l'importo dei propri atti chiedendo assistenza agli Uffici per dirimere dubbi e incertezze. Ciò ha determinato un notevole affollamento di pubblico al fine di avere il necessario indirizzo per accedere ai nuovi criteri di versamento, (modalità di compilazione del modello, codici tributo, importo da pagare ...);

certamente per il contribuente la « nuova » procedura determina un aggravio di formalità e perdita di tempo, in quanto:

a) deve recarsi in ufficio per informarsi su quanto deve pagare (soprattutto per gli atti di comodato, cessioni d'azienda eccetera);

b) si reca a pagare in banca o alla posta (spesso distanti dall'ufficio);

c) torna in ufficio a consegnare l'atto e il modulo di versamento e compila il modello A/8 per la richiesta di registrazione;

d) dopo molti giorni (in quanto l'ufficio dovrà acquisire al sistema una notevole quantità di dati), torna a ritirare l'atto registrato;

pertanto il contribuente ha avuto dalla soppressione del Sac, solo svantaggi, sia in termini di tempo (vari viaggi ufficio-banca/posta-ufficio), che di formalità (deve compilare un numero maggiore di modelli);

l'ufficio, poi, non ha il riscontro immediato del versamento, ma dovrà momentaneamente « fidarsi » dell'attestato prodotto dal contribuente. Dopo alcuni mesi riceverà dall'anagrafe tributaria un tabulato con eventuali versamenti mancanti o non abbinati; per cui dovrà riprendere gli atti e iscrivere a ruolo gli importi che risultano non pagati. Questo determina un nuovo aggravio di lavoro nei rapporti con i concessionari, soprattutto per i versamenti che riportano errori formali (errata indicazione dei codici ufficio, tributo e causale versamento) e quindi non abbinabili;

gli uffici non hanno ottenuto i vantaggi sperati in termini di incombenze e di liberazione di personale della cassa; a ciò occorre aggiungere il notevole costo per l'erario in termini di aggio per le banche e le poste —:

quali iniziative intenda intraprendere per ovviare alle disfunzioni indicate e sollevare i contribuenti dei molteplici adempimenti imposti. (5-04614)

MICHIELON. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nell'agosto 1995 veniva alla luce l'ennesimo scandalo italiano: affittopoli, ovvero l'affitto a politici, magistrati, vip, amici, di immobili appartenenti agli enti previdenziali a prezzi più bassi di quelli di mercato;

da quanto pubblicato sul settimanale *il Borghese* del 20 maggio 1998 si scopre che poco è cambiato in tre anni, in quanto i « vari » D'Antoni, Iotti e Marini vivono ancora oggi in detti appartamenti, nonostante il varo del decreto legislativo n. 104/1996, che obbligava gli enti privatizzati a

dismettere, nel termine massimo di cinque anni, il proprio patrimonio immobiliare e prevedeva la costituzione di un Osservatorio presso il ministero del lavoro e della previdenza sociale, con compiti di verifica e di supervisione del lavoro degli enti e di consulenza e coordinamento in materia di cessioni;

i più « previdenti », quali il segretario del Cdu, Rocco Buttiglione, l'ex Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, l'ex Presidente del Consiglio, Giuliano Amato e l'ex Ministro dell'interno, Virginio Rognoni, alloggiano in appartamenti di proprietà dell'Ina-Assitalia;

il patrimonio immobiliare previdenziale ammonta a 3.971 edifici, per un valore complessivo di circa 50 mila miliardi, ed include immobili residenziali e non;

attualmente gli enti previdenziali pubblici obbligati alla dismissione del proprio patrimonio immobiliare sono otto: Inps, Inail, Inpdap, Inpdai, Ipsema, Enpals, Enpaf, Ipost;

si tratterebbe, dunque, della più grande operazione di vendita immobiliare mai effettuata stando a quanto dichiarato nel febbraio scorso sul quotidiano *Italia Oggi* dal coordinatore dell'Osservatorio, Gualtiero Tamburini, saranno messi all'asta entro l'anno edifici per un valore di 6 mila miliardi;

tuttavia nella relazione tecnica di accompagnamento al decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, convertito nella legge 28 maggio 1997, n. 140 (cosiddetta « manovra-bis ») il Governo ha previsto un piano di vendita degli immobili pubblici per un valore complessivo di tremila miliardi per gli anni 1998-1999;

in attuazione di ciò è stato messo a punto una prima lista di 387 edifici (pubblicata su *Il Sole 24 Ore* del 21 dicembre 1997) per un valore catastale di 3.348 miliardi di lire, distribuiti su 109 comuni (dei quali 112 a Roma, 29 a Milano, 23 a Firenze, 15 a Napoli e 10 a testa a Bologna e Genova);

il medesimo decreto legislativo, poi, tra le disposizioni transitorie e finali (articolo 15, comma 2) stabiliva che la specificazione dei criteri di assegnazione in locazione delle unità immobiliari ad uso abitativo, nonché la determinazione dei canoni, sarebbero state definite con apposita circolare del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, contenente altresì criteri generali per la individuazione degli immobili di pregio per i quali elevare i canoni;

il ritardo con cui detta circolare è stata emanata (30 aprile 1997, n. 6/4ps/30712, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* due mesi dopo) ed il fatto che essa rimandava molte decisioni agli accordi tra gli enti e le organizzazioni sindacali, ha creato non pochi problemi, soprattutto per i bilanci degli enti: non si poteva, infatti, intimare sfratti per i contratti scaduti, né procedere nei confronti di morosi o abusivi, perché si era in attesa della nuova normativa;

l'Inpdap, ad esempio, ha 523 miliardi di morosità per sfratti, quale dato contabile dei crediti in corso di riscossione relativi a diffide, azioni giudiziarie e tempi tecnici di riscossione;

il protocollo d'intesa tra gli enti pubblici previdenziali e le organizzazioni sindacali degli inquilini ha previsto addirittura una sanatoria per le morosità e per gli immobili occupati illegalmente, ovvero la possibilità di regolarizzare la propria posizione firmando un contratto d'affitto e pagando il canone: i contratti scaduti prima del 30 giugno 1997 (data di entrata in vigore della circolare ministeriale) rimangono invariati, con rateizzazione senza interessi degli arretrati; mentre per quelli scaduti dopo il 30 giugno 1997 la differenza tra il vecchio ed il nuovo canone sarà comodamente dilazionata in due anni per gli immobili di pregio ed in tre per gli altri;

da un raffronto fra gli elenchi degli immobili pubblicati sui citati numeri de *Il Sole 24 Ore* e de *il Borghese* sembrerebbe che gli edifici in cui abitano noti esponenti

del mondo politico e sindacale non siano stati inseriti nel programma di cessione —:

per quale motivo nella cosiddetta « lista di partenza » non siano stati inseriti, prioritariamente, gli immobili di maggiore pregio, ovvero quelli ove abitano il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, l'ex Presidente della Camera dei deputati, Nilde Iotti, il segretario del Ppi ed ex segretario Cisl, Franco Marini;

se corrisponda al vero che l'Osservatorio sul patrimonio immobiliare ha depennato dalla lista il palazzo con l'appartamento del sindacalista D'Antoni e per quali ragioni;

se tale mancata inclusione debba interpretarsi come atto di solidarietà nei confronti di autorevoli colleghi che in un modo o nell'altro devono garantire la tenuta della compagine governativa;

se la circostanza che l'Inps abbia incluso, nella prima serie di stabili in vendita, l'edificio con l'appartamento dell'ex segretario Dc ed ex presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita (Via in Arcione), ma non — ad esempio — quello con l'abitazione dell'ex presidente della Camera, Nilde Iotti (Via Piemonte), sia dovuta al fatto che De Mita è considerato un *ex* potente;

per quale motivo sia stato deciso che le entrate derivanti dalla dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici siano riservate all'erario ai sensi dell'articolo 14 del decreto-legge n. 79/1997, convertito in legge n. 140/1997, e se tale decisione non costituisca un vero e proprio scippo sia nei confronti degli enti stessi, che versano in grosse difficoltà finanziarie, sia dei contribuenti italiani futuri pensionati;

a quali cause debba imputarsi il ritardo della citata circolare ministeriale del 30 aprile 1997 relativa alla definizione dei criteri di assegnazione degli alloggi e di individuazione degli immobili di maggior pregio, ovvero se sia corretto pensare che il ritardo è dovuto a « pressioni ministeriali e sindacali per non agire con gli sfratti »;

se non sia discriminatorio che i « normali » locatari debbano pagare more ed interessi nell'ipotesi di contratti d'affitto scaduti o immobili occupati illegalmente, mentre con il protocollo d'intesa menzionato in premessa i « privilegiati » godono anche di una sanatoria;

quanto tempo ancora bisognerà attendere prima di porre fine allo scandalo « affittopoli ». (5-04615)

ACCIARINI, VIGNALI e GRIGNAFFINI.  
— *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

è notizia di questi giorni lo « scampato pericolo » per 16 cavalli, appartenenti al ministero della difesa, destinati ad essere dismessi e venduti all'asta;

quanti siano i cavalli e gli altri animali in dotazione dell'esercito in questo momento;

quali siano le modalità attraverso cui il ministero della difesa assume le decisioni relative alle « dismissioni » dei propri animali —:

come il ministero della difesa intenda agire per evitare in futuro che animali che hanno lavorato onorevolmente per il Paese rischino di essere mandati al macello. (5-04616)

MICHELANGELI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con esposto del 27 luglio 1994 alla procura della Repubblica di Latina presso il tribunale, tramite denuncia al comando stazione carabinieri di Priverno, i signori Mandatori Rosario, Altobelli Visto e Testa Mariano chiedevano l'apertura di un'inchiesta sull'opera pubblica strada a scorrimento veloce interprovinciale Frosinone-Terracina iniziata circa trenta anni fa e ad oggi tuttora in corso di costruzione per svariate decine di miliardi;

l'interrogante, a seguito di sopralluogo ha potuto constatare, malgrado la ripresa dei lavori in data 9 settembre 1996, l'assoluta inconcludenza dei lavori in corso con relativo stato di abbandono di interi tratti —:

se presso la procura di Latina sia mai stata aperta un'inchiesta in merito a questa scandalosa vicenda ed eventualmente l'attuale stato del procedimento;

se non intenda promuovere, attraverso strumenti ispettivi, un eventuale accertamento del caso e quale altra iniziativa intenda eventualmente prendere.

(5-04617)

SCIACCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

da oltre 40 giorni i lavoratori della società Condotte-Ferrocemento addetti al cantiere di prolungamento della linea A della metropolitana di Roma (Ottaviano-Mattia Battistini) hanno dichiarato lo stato di agitazione per protestare contro l'azienda che si rifiuta di dare assicurazioni in merito al futuro occupazionale degli oltre 250 addetti tra operai ed impiegati, nonostante suddetta azienda sia detentrica di ordini per un valore complessivo di 240 miliardi;

in sede di Ministero del lavoro si è già avviato un tavolo di trattativa tra le organizzazioni sindacali e l'impresa, ma allo stato attuale non si è ancora giunti ad un accordo, vista la totale indisponibilità al dialogo da parte dell'impresa stessa;

negli ultimi giorni varie istituzioni locali hanno espresso solidarietà ai lavoratori in agitazione, attraverso ordini del giorno e risoluzioni, richiedendo la soluzione di tale vertenza anche alla luce del rischio di uno slittamento dei tempi di consegna del prolungamento della linea A, che recherebbe un grave danno ai cittadini del quadrante Nord della capitale;

a causa del prolungarsi della vertenza si potrebbero verificare gravi problemi di

ordine pubblico, infatti già alcuni operai hanno minacciato di barricarsi all'interno della galleria;

in data 4 giugno 1998 si è svolta un'assemblea, ed uno sciopero di otto ore dei lavoratori in agitazione presso il cantiere di Valle Aurelia che ha visto la partecipazione di vari amministratori locali — comune di Roma e regione Lazio — che hanno assicurato la loro disponibilità ad intervenire per la soluzione di tale problema;

lo stesso Prefetto di Roma ha garantito un suo intervento diretto, e nei prossimi giorni convocherà le parti per un possibile accordo —:

quali iniziative intende assumere al fine di redimere tale vertenza che potrebbe incrementare un abbassamento dei livelli occupazionali in un settore come quello dell'edilizia, che, specialmente a Roma negli ultimi anni, ha subito perdite gravissime.

(5-04621)

BOSCO, FONTANINI, PITTINO e BALAMAN. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

in applicazione del decreto ministeriale del 25 novembre 1997 relativo alla suddivisione del territorio nazionale per il servizio telefonico, è stata costituita l'area locale telefonica di Comeglians distretto di Tolmezzo;

per effetto della suddivisione di cui al decreto citato, il distretto di Tolmezzo è stato suddiviso in due sub-aree, scorporando e discriminando la realtà, costituita da sei comuni incorporati nell'area locale di Comeglians (Comeglians, Forni Avoltri, Ovaro, Prato Carnico, Ravascletto e Rigolato), da sempre omogenea territorialmente e socialmente con il territorio carnico unificato nel distretto di Tolmezzo;

la precedente suddivisione in settori comprendeva sei realtà (Tolmezzo, Ampezzo, Villa Santina, Paluzza, Paularo e Moggio Udinese), ora riunite in un'unica area locale. Le distanze tra i centri di

settore e l'articolazione territoriale delle aree rendono ancora più incomprensibile l'attuale suddivisione, trattandosi in alcuni casi, di distanze, tra gli ex centri di settore, superiori alla distanza tra i comuni di Comeglians, Forni Avoltri, Ovaro, Prato Carnico, Ravaschetto e Rigolato e Tolmezzo, attuale centro di area locale;

tutto ciò va considerato tenuto conto di un importante parametro di definizione utilizzato per la suddivisione territoriale che fa riferimento alla necessità di una convergenza delle aree locali individuate nei loro distretti telefonici;

da sempre è fortemente sentita la necessità di un'omogeneità di trattamento per l'utenza dei servizi pubblici all'interno del comprensorio carnico, utenza che invece viene sistematicamente discriminata in termini di costi sociali e di possibilità concrete di accesso alle reti tecnologiche, frenando in questo modo uno sviluppo, già limitato dalla collocazione periferica, delle zone montane —:

quali siano le ragioni tecnico-funzionali che sono alla base della suddivisione di cui in premessa;

se non ritenga opportuno intervenire allo scopo di procedere ad una ridefinizione dell'articolazione territoriale del distretto di Tolmezzo, inglobando l'attuale area locale di Comeglians, nell'area di Tolmezzo. (5-04622)

**COPERCINI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, dell'ambiente, per la funzione pubblica e gli affari regionali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

per effetto delle note calamità del novembre del 1994 la frazione Ghiarole di Brescello (Reggio Emilia) è stata allagata, per il cedimento di un tratto di argine di una golena di proprietà di un consorzio privato;

risulta all'interrogante che l'amministrazione comunale di Brescello abbia affidato a due imprese di lavori fluviali, la

Ateco Sabbie del Po e la Bacchi Aladino e Figli, la ricostruzione degli argini a loro spese, in cambio del permesso di ulteriori estrazioni di sabbia e litoidi, in esenzione dei diritti d'escavazione;

le escavazioni convenute furono autorizzate in un terreno agricolo denominato « Due Enza », di proprietà privata, peraltro escluso dal piano delle attività estrattive (Pae) del comune, anziché da cave già in attività; nell'occasione, si sarebbe agito in forza di deroghe, previste per i casi d'urgenza, creando il precedente, grazie al quale, risultasse possibile lo sfruttamento futuro del fondo « Due Enza »; a tutt'oggi, il rinforzo dell'arginatura, oggetto dell'intervento, non è stato completato;

nello stesso periodo era stato promulgato il cosiddetto « decreto Maroni », il quale stanziava fondi finalizzati anche per lavori del medesimo tipo;

la scelta di questo sito (« Due Enza ») risulta essere stata fatta sulla base del parere di geologi, scelti dal comune, mentre il progetto d'escavazione è stato redatto da un abituale consulente delle ditte sopra citate;

successivamente, per lavori simili, risulta essere stata incaricata una cooperativa (Soc. Caire), per eseguire nuovi studi geologici (qualcuno afferma pagati con i proventi derivanti dalle offerte di privati cittadini pro alluvionati), al fine di reperire i siti idonei in cui attingere materiali per la futura opera di rinforzo degli argini golenali, dell'argine maestro del Po, nonché per i lavori di costruzione dell'arteria « Cispadana »; detta cooperativa, come specifica una delibera della giunta comunale, si sarebbe avvalsa di « pareri e informazioni tecniche » provenienti da persone dell'*entourage* delle stesse citate ditte di escavazione;

il 17 febbraio 1997 la Commissione edilizia comunale (scaduta, nei limiti temporali di nomina, da quasi due anni), vota improvvisamente l'inserimento del sito « Due Enza » nel piano attività estrattive (fino ad allora evidentemente escluso, così

come dal relativo PIAE provinciale); da notare ulteriormente che risulta all'interrogante che il progetto di coltivazione delle cave « Due Enza » sia stato redatto da un membro della commissione medesima;

lo stesso giorno il consiglio comunale, con parere favorevole della commissione edilizia, approva una variante, per un volume estraibile di 1.296.500 metri cubi, e, subito dopo, nel corso dello stesso consiglio comunale, viene eletta la nuova commissione edilizia;

l'amministrazione provinciale di Reggio Emilia, in alcune proprie delibere, ha affermato che il comune di Brescello non ha eseguito correttamente le disposizioni di legge in merito alla definizione ed alla trasmissione degli atti di questa variante al Pae, dichiarando che la relativa delibera del comune di Brescello, di per sé, « non può comportare alcuna modifica agli strumenti sovraordinati »;

il 16 ottobre 1997 la giunta provinciale reggiana, contraddicendosi, approva questa variante al Pae, riducendo però ad « un sesto » il volume dei metri cubi estraibili e vincola la durata di escavazione ad un anno dal termine dei lavori per l'argine;

un consigliere provinciale, nella seduta di venerdì 28 novembre 1997 ha dichiarato, nel corso della seduta, che la legge regionale 17/91 non prevede procedure di tale tipo, neppure alla luce dell'urgenza e della pubblica utilità, che il consiglio provinciale è stato di fatto espropriato di una decisione di sua competenza, che la delibera della giunta provinciale non è legittima;

essendosi espressa in merito ad una variante del Pae che ha le stesse procedure previste per un piano regolatore generale urbanistico, queste affermazioni, a tutt'oggi, non sono mai state smentite o contestate dal comune di Brescello e/o dalla provincia di Reggio Emilia;

il periodo di escavazione concesso, pari a cinque anni, il massimo previsto dalla legge, contraddice le disposizioni della provincia, qualcuno inoltre afferma vi siano documenti della Ctiae (o TRAE) che testimoniano come altre varianti abbiano seguito, a Brescello, questo strano iter;

visto che gli attuali lavori di ringrosso dell'argine del Po sono effettuati con argille provenienti da altri siti, allocati in provincia di Parma, vengono smentite le premesse fondamentali sulle quali si fondavano tutti gli atti: le condizioni di urgenza e necessità;

ove i fatti richiamati fossero confermati, l'amministrazione comunale risulterebbe aver arrecato alla popolazione del comune di Brescello un notevole danno erariale, sia per non aver utilizzato i benefici del cosiddetto « decreto Maroni », sia per aver rinunciato ai diritti d'escavazione, spettanti all'intera collettività, a favore della ricostruzione di un'arginatura di proprietà di un consorzio appartenente a privati;

se siano a conoscenza di quanto esposto in premessa e se non intendano verificare la sussistenza di profili di danno erariale trasmettendone notizia, se del caso, alla competente procura regionale della Corte dei conti. (5-04623)